



GRUPPO RICERCA SARTRE

Call for Papers «Studi Sartriani» 2021

SARTRE E L'ARTE CONTEMPORANEA. IMMAGINI E IMMAGINARI

Sartre non ha mai scritto un vero e proprio sistema di estetica. Nonostante questo, l'arte è sempre rimasta al centro delle sue indagini filosofiche. L'attuale numero di «Studi Sartriani» intende interrogarsi proprio sul ruolo cruciale dell'arte nella filosofia sartriana, aprendo uno spazio di riflessione a partire dai frammenti di quest'estetica mai scritta e sempre rimandata. L'importanza della questione nell'economia del pensiero sartriano emerge sin da subito e non lascia indifferenti critici come Blanchot, Sicard e Bauer. Effettivamente la questione risulta difficilmente aggirabile, essendo i rinvii all'estetica praticamente onnipresenti nell'opera sartriana: *Situations II*, dedicato alla letteratura, non può fare a meno di evocare Picasso al fianco della poesia. L'arte giungerebbe dove la poesia non può arrivare: essa è un linguaggio che dilata i significati e che si sottrae alla sfera unificante del concetto. Interessi analoghi sono presenti in *Situations III, IV e IX*, ove la questione del fare umano è affrontata attraverso un'analisi minuziosa della sfera dell'estetico. Qui Sartre scrive di scultura (Giacometti, Calder, Hare), di poesia (la nozione di ritmo attraverso la poesia africana), dell'urbanistica delle città americane, e di nuovo di pittura, sua grande passione. Esclusa la danza, considerata ancora troppo accademica all'inizio degli anni '50, non è esagerato affermare che il filosofo francese si occuperà di tutti i principali campi dell'arte contemporanea. L'operato della rivista «Les Temps Modernes» diverrà specchio di questa fondamentale linea di ricerca, ospitando saggi di importanti critici (Masson, Limbour, Ferrier) e pubblicando numerosi scritti di artisti del calibro di Picasso, Klee, Dubuffet, Giacometti, Léger, Moore. Il giornale diverrà in breve tempo un punto di scambio cruciale per la comprensione dell'arte contemporanea, come testimoniano i densi interventi di Kahnweiler, Greenberg e del filosofo

Maldiney (grande ammiratore dell'artista informale Tal-Coat).

L'invito di questo numero è allora quello di riflettere sull'importanza che le *arti plastiche* e, in generale, quelle *visive* (pittura, scultura, fotografia, cinema) e *performative* (musica, teatro), hanno avuto nel percorso di ricerca sartriano.

La rottura segnata dalla pittura contemporanea rispetto al metodo di rappresentazione tradizionale della realtà, il suo utilizzo dei colori per comunicare tensioni pratiche e intellettuali, è per esempio ciò che, in gioventù, alimentò il grande interesse di Sartre per la musica. La libertà e la forza emancipatrice vista nella pittura è la stessa che si può trovare nella musica contemporanea. La musica classica, secondo il filosofo, è conservatrice, preda del mito della prevedibilità delle forme, la musica contemporanea valorizza al contrario l'improvvisazione, il libero gioco del non-identico. Anche la musica dunque ebbe un ruolo non secondario nell'elaborazione delle categorie filosofiche sartriane. L'interesse musicale accompagnerà infatti il pensatore per tutta la vita, come confida per la prima volta al grande pubblico nell'*Autoritratto a settant'anni* e come, d'altra parte, si evince dalla produzione che va dai *Carnets de la drôle de guerre*, passando per la *La Nausée*, giungendo sino agli scritti e alle interviste della fine degli anni '70. La sua cultura in materia si muove con disinvoltura dal Barocco alla musica atonale (Schönberg, Berg, Webern), senza trascurare però il Jazz – conobbe Parker e Davis – e la musica leggera (Greco). Scoperto il Jazz già fra gli anni 1922-1923, è importante notare come Sartre risulti essere il solo autore ad accordare, prima degli anni '50, importanza filosofica a questo genere musicale.

Obiettivo di Sartre insomma è stato il rinnovo della nozione di estetica attraverso la riflessione sul contemporaneo. La teoria dell'arte tradizionale, alla fine della prima metà del XX secolo, parve a Sartre ormai stantia, essendo ancora troppo gravata dal riferimento all'estetica del romanticismo tedesco. Hegel aveva trattato le produzioni artistiche per generi (architettura, scultura, pittura, musica, poesia), le aveva catalogate in periodi (arte simbolica, arte classica, arte romantica): tutto questo è assente in Sartre, la cui visione tende ad esulare dalle rigide delimitazioni disciplinari. Tintoretto, ossessionato dalla pesantezza dei corpi, tratta lo spazio più da scultore che da pittore; Giacometti, secondo Sartre, per certi versi replica lo stesso movimento, dialettizzando lo spazio pittorico con quello della scultura; i *mobiles* di Calder tentano di integrare il movimento nella rigidità della scultura; in Wols si cancella la pretesa opposizione fra disegno e pittura.

Altro importante elemento di questo approccio è l'interesse, più che verso la dottrina del bello e del sublime, verso l'artista e la sua vita, verso l'opera d'arte come irripetibile produzione esistenziale del creatore inteso come universale singolare. È il rapporto fra arte e soggetto, fra creazione e vissuto, che è qui al centro degli interessi del filosofo. Ecco allora che il concetto di linea, per esempio, assume pregnanza teoretica nel momento in cui, prima ancora di essere rappresentazione simbolica, è colto in quanto *traccia*, indizio del passaggio dell'azione umana, evento fra l'attivo e il casuale (si pensi alle ricerche sulla pittura informale condotte da Hartung). Il fare dell'artista – sia esso pittore, scultore, attore, musicista o cineasta – diviene allora il creativo punto di convergenza fra improvvisazione e sguardo, fra istantaneità e progettualità, fra accadere intenzionale e casualità. L'arte, da questo punto di vista, non può che essere sempre de-costruzione della soggettività, smaterializzazione dell'autoreferenzialità del *cogito*: essa si occupa infatti di cogliere le metamorfosi dell'umano nel tentativo di restituire il darsi mai identico a se stesso del per-sé come pura libertà e progettualità. È per questo che in Sartre, come negli artisti che lui stesso richiama, la linea può essere senza referente e può non avere il compito di fissare la natura (come in Klee), bensì, di *liberarla*.

Si intende dunque approfondire e ampliare la questione dell'interpretazione delle arti contemporanee in Sartre attraverso un approccio metodologico interdisciplinare attraverso l'apporto di discipline come la storia della filosofia, l'estetica, la Storia delle idee e i *Visual studies*.

Contributi di interesse per il prossimo numero saranno quindi tutti quei saggi che intenderanno investigare, a partire dalla riflessione estetica di Sartre sul '900, alcune tra le seguenti linee di ricerca (fra parentesi alcuni suggerimenti sulle tematiche particolari):

- la critica dei concetti di forma, rappresentazione e imitazione (*mimesis*); la problematicità della nozione di fenomeno e di *analogon* nell'arte contemporanea, soprattutto rispetto alle categorie di apparenza e rappresentazione; il nesso teorico fra speculazione e immaginazione, filosofia e immagine;
- la relazione tra arte e politica (Sartre e il realismo socialista di Fougeron, la pittura di Rebeyrolle come critica all'imperialismo e al colonialismo, Luigi Nono e la musica come impegno, la responsabilità politica dell'artista rispetto al proprio presente), con particolare attenzione al ruolo dell'intellettuale *engagé*; il rapporto tra lettore e scrittore come concorso nella formazione

- dell'opera letteraria, sintesi e luogo di trasformazione della società;
- il rapporto di Sartre con gli artisti (influenze, carteggi, opere in collaborazione) e, in generale, con l'arte contemporanea (Sartre e le arti performative – musica e teatro –, il cinema come arte visuale, Sartre e il surrealismo, Sartre e l'espressionismo astratto americano, Sartre e la musica seriale dodecafonica); il legame fra musica e arti visuali (il paragone fra i *mobiles* di Calder e il Jazz); il nesso fra spontaneità e creazione artistica (il gruppo CoBrA, il surrealismo, l'*action painting*, il dadaismo, la New York School, il Jazz e la musica leggera).
 - l'estetica sartriana nei suoi metodi e nei suoi contenuti: arte e improvvisazione; la riflessione su spazio e movimento come rapporto fra finito e infinito (John Cage e il problema della forma aperta); la deformazione, la "sfigurazione" e la smaterializzazione come strumenti critici dell'estetica; la nozione di metamorfosi e quella di ambiguità come cifra del per-sé (Masson, Calder); la dialettica vuoto-materia nell'arte contemporanea; l'immagine come presenza e trascendenza visibile (la questione del ritratto); il rapporto fra creazione letteraria, arti visive e arti performative; la liberazione della forma attraverso la logica della scomposizione degli spazi (arte dinamica); il rapporto fra animato e inanimato, artificiale e naturale (Calder).

I contributi dovranno essere inviati entro e non oltre il 30 Maggio 2021 all'indirizzo russo.maria@hsr.it. Tutti gli articoli saranno sottoposti a *double blind peer review*. La notifica dell'accettazione o meno del proprio articolo, con eventuali modifiche maggiori o minori, verrà inviata entro il 31 Agosto 2021. I contributi verranno poi pubblicati entro la fine del 2021.

La lunghezza massima di ogni articolo, spazi e note inclusi, è di 50.000 battute.

Si accettano contributi redatti in lingua italiana, inglese e francese. Dovranno essere inviati due files:

- un file .doc in forma anonima con il saggio non firmato. Il testo deve essere preceduto da un abstract di massimo 300 parole in lingua inglese con cinque keywords;
- un secondo file .doc con i dati dell'autore: nome, cognome, affiliazione accademica, titolo del saggio, indirizzo mail.